Novità dalla Regione Toscana

Trasparenti e chiare le cifre del bilancio

Approvata una legge che trasforma radicalmente la contabilità - Più efficaci la politica di programmazione e il controllo democratico

FIRENZE — La contabilità della Regione Toscana è stata trasformata radicalmente con una legge che il Consiglio ha approvato ieri a larghissima maggioranza (hanno votato a favore i consiglieri di PCI, PSI, DC, PDUP, PSDI e PRI). Con questa legge si otterrà chiarezza e trasparenza nell'impostazione e nella gestione del bilancio regionale e saranno rese efficienti e tempestive le varie operazioni: in pratica si conoscerà con precisione (con la nuova contabilità i bilanci saranno decifrabili anche dai non addetti ai lavori) quanto e come si potrà spendere, rendendo efficace la politica di programmazione e le scelte politiche della Regione.

STRUMENTO DI GOVERNO

Esaurita la discussione sui 170 articoli, il Consiglio regionale toscano ha approvato la legge di indubbio rilievo sull'ordinamento contabile regionale. Il titolo forse non rende a sufficienza la rilevanza politica, e quindi non solo tecnica, dell'avvenimento.

Inutile ricordare in questa sede la crisi — anzi, lo sfascio — della nostra macchina pubblica ed il peso che questo fatto ha nella crisi economica del paese. Giova però rilevare che un ruolo particolarmente negativo ha giocato finora l'organizzazione della spesa, la vecchiezza della normativa contabile, la fiscalità dei suoi spesso inutili controlli. — aridamente contabili, ma assai poco politici — e soprattutto l'inefficienza complessiva delle capacità di spesa della macchina pubblica, di cui ormai tutti conoscono l'estenuante lentezza ed il grave fenomeno dei residui passivi.

Enorme rilievo

Nonostante le sollecitazioni degli istituzionalisti e degli economisti, e la pressione delle forze politiche della sinistra, nonostante la passione e le illusioni che hanno caratterizzato in proposito la stagione marciante col primo centro-sinistra, nonostante i suggerimenti che ci vengono anche dall'estero, nonostante tutto ciò il governo e la burocrazia centrale si ostinano a non cambiare nulla in tema di struttura del bilancio dello Stato e di contabilità. La cosa è di enorme rilievo perché con l'attuale regime giuridico finanziario risulta assai difficile rilanciare la programmazione economica, condizione peraltro indispensabile per uscire dalla crisi. Nè deve sottovalutarsi un altro aspetto di questo problema, che riguarda la sostanza della democrazia, con la struttura attuale del bilancio dello Stato, fondato sul bilancio di competenza e sostanzialmente consuntivato ed incomprensibile, ci troviamo costantemente di fronte ad un documento pressochè indecifrabile, di fatto non onnicomprensivo, sulla cui gestione è quasi impossibile un effettivo controllo delle assemblee elettive. E che significa rendere praticamente vane tante formulazioni sulla centralità del Parlamento.

Grazie alla pressione energica del fronte autonomista, mentre lo Stato resta sordo alle sollecitazioni in tema di contabilità statale, una recente legge comunale (n. 335 del 1976) ha introdotto importanti anche se non sempre sufficienti modifiche nell'ordinamento contabile regionale ed è su questa scia che la Regione toscana ha varato l'importante legge di cui ho accennato all'inizio.

Si tratta di una delle prime iniziative in questo campo, e certo è la più significativa come ampiezza e organicità, per riconoscimento unanime di tutte le forze politiche democratiche che l'hanno sostenuta nel Consiglio regionale e che hanno contribuito a migliorarla. Si tratta quindi di un fatto politico e culturale di rilievo, che penso costituirà un punto di riferimento per tutto il fronte democratico, una dimostrazione che non esistono più ostacoli per ulteriori ritardi in proposito.

In che cosa consiste la novità? Nel rimettere ordine in tutta la materia, snellendo e sveccchiando le procedure, introducendo metodologie moderne, elettroniche ed efficienti; la legge si ancora sostanzialmente a due fondamentali novità: la programmazione e la democraticità (cioè la trasparenza) della spesa. Dal piano contabile si giunge così a coinvolgere la struttura stessa del bilancio regionale, in un sistema integrato fra competenza e cassa, proponendosi la previsione nella stessa sede dei possibili residui, e connettendo così il meccanismo più congiuntamente alla progressiva eliminazione del fenomeno dei residui passivi.

Il bilancio sarà quindi innanzitutto più chiaro, in modo da realizzare una condizione primaria (anche se non esaustiva) della programmazione. La legislazione sostanziale, sulle singole materie, potrà ora limitarsi a indicare le grandi obiettivi che con i singoli provvedimenti la Regione vuole realizzare ed il metodo da seguire a questo fine e spetterà invece alle leggi di bilancio di assicurare la copertura finanziaria di tali iniziative ogni anno e nella dimensione pluriennale, a seconda delle scelte delle disponibilità, della capacità operativa di spesa, delle nuove condizioni insorte, e così via.

Il risultato sarà una riduzione della rigidità del bilancio ed una possibilità di seguire gli interventi anche oltre la loro primitiva definizione nella fase operativa, gestendo lungo tutto il loro decorso, intervenendo sugli intoppi, gli ostacoli, le strozzature burocratiche. E si avrà anche una corrispondenza della macchina contabile e di spesa con le previsioni politiche di programmazione economica, per evitare che queste si limitino a generiche formulazioni, per calarle invece in una realtà operativa.

Funzioneranno a questo scopo i nuovi, stretti previsti, dalla legge, le strutture programmatorie interdette, e soprattutto la connessione tra cassa e competenza che importa alla amministrazione regionale di rispondere non solo alle obbligazioni contratte, ma anche sul modo in cui concretamente esse si realizzano.

La trasparenza della gestione finanziaria che ne deriva è un grande fatto di democrazia. Si sa che finora le questioni della spesa e del bilancio sono state fortemente tecnicizzate, appannaggio di pochi eletti, sottratte alla conoscenza e quindi al controllo non dico delle masse, ma della maggioranza dei cittadini stessi operatori politici. Un bilancio come quello previsto da questa legge regionale diviene anzitutto leggibile, controllabile, suscettibile di verifiche sia nella sua impostazione sia nelle successive fasi di attuazione, e tutto ciò costituisce una premessa importante di democrazia.

Tendenza al coordinamento

Molte altre sono le novità di questa legge e fra esse si pratica la tendenza ad un coordinamento con le spese degli enti locali, sia e attraverso le deleghe regionali, sia [illegible] le loro autonomie. Il disegno della Regione è pertanto quello di mettere ordine nella finanza pubblica coordinandola e razionalizzandola, sottoponendola a criteri di programmazione. Tutto questo finché e nei poteri regionali sarà un disegno che possibilità di produrre assai meno del volume se lo Stato non segurà la stessa strada, se il governo si ostinerà a usare le cose come stanno, affidandosi a una burocratizzazione caotica ed irrazionale.

Se ce n'era ancora bisogno, tutto questo è anche un'ulteriore dimostrazione della validità della tesi autonomistica dello Stato fondato sulla concezione che le autonomie sono oggi assolutamente, [illegible] vecchio apparato centrale una prova del nostro paese, e della urgente necessità che l'Italia si adegui a questo bisogno, se vuole uscire dalla crisi. Naturalmente in una nuova organica ed unitaria riforma.

Luigi Berlinguer

Elementi di provocazione nella giusta protesta per la mancanza di lavoro

A Napoli invasi da disoccupati i Consigli comunale e regionale

Nella mattinata gruppi di persone hanno sfondato il portone e danneggiato la sala - In serata aggressione ai vigili urbani (9 feriti) in servizio nell'aula consiliare - La seduta, dopo una breve sospensione, conclusa a tarda notte

Dalla nostra redazione

NAPOLI — La Sala dei Baroni, dove si riunisce per i lavori il Consiglio regionale, è stata invasa stamattina da alcune centinaia di disoccupati e in serata, durante i lavori del Consiglio comunale, si sono verificati gravissimi incidenti. È stato sfondato il portone robusto portone attraverso il quale si accede alla sala consiliare, sono state danneggiate e trasmesse sedutamente lo spazio riservato al pubblico dall'emiciclo dove trovano posto i consiglieri e la Giunta, delle due sedute hanno visto impazzata colpi con tubi, manici di badile e di picone si hanno visto assessori, la seduta del Consiglio è stata tolta. Siamo di fronte, non lo nasconderò, ad una aggressione alle istituzioni democratiche.

Cerchiamo di ricostruire i vari momenti di questa giornata particolarmente [illegible] per [illegible] comprendere l'entità e le responsabilità per [illegible] determinatisi di condizioni così rovente tensione e l'inserimento di elementi di chiara e aperta provocazione.

Al Maschio Angioino, dove è la Sala dei Baroni, sono affluiti in mattinata i disoccupati che prendono parte ai corsi per personale paramedico organizzati dalla Regione. Avevano appreso che la riunione convocata dal sottosegretario al Lavoro, Manfredi Bosco, per l'esame della loro vertenza era stata rinviata a lunedì e chiedevano che si affrontassero i loro problemi. Una richiesta avanzata in tono del tutto civile.

Mentre i rappresentanti di alcuni gruppi politici, democratici avevano un incontro con questi corsisti, alcune centinaia di disoccupati che avanzavano dietro uno striscione sul quale era scritto «Comitato disoccupati organizzati - nuove assunzioni», che già da qualche tempo rumoreggiavano dietro il portone che dà accesso alla Sala dei Baroni dove era in corso la seduta, lo sfondano e come già detto i più esagitati si abbandonavano a gravi atti di violenza verso i quali si deve esprimere la più ferma condanna ma che testimoniano di un malessere generale che è grave. Le incertezze e le fughe vere e proprie dei rappresentanti del governo non contribuiscono certo ad attenuare.

E in questo quadro non possiamo non registrare con profonda preoccupazione il comportamento tenuto dal funzionario di pubblica sicurezza responsabile del servizio d'ordine, il quale non ha saputo prevenire gli incidenti né tanto meno, nella fase successiva, ha dato prova di collaborazione per il ristabilimento della calma. Con l'aula occupata, una delegazione degli invasori si è incontrata con rappresentanti del PCI, del PSDI e della DC.

Al termine di questo teso incontro è stato elaborato un documento con il quale le forze politiche PCI, PSI, DC, PSDI si sono impegnate a richiamare il governo alle proprie responsabilità anche in ordine a precisi impegni contenuti di questi disoccupati.

In serata, come dicevamo, un gruppo di scalmanati ha aggredito violentemente i vigili urbani, che tentavano di infilare il pubblico alla seduta, dopo che i lavori, interrotti da [illegible] Valenzi non erano stati assolti. Quando l'episodio che aveva [illegible] gli oratori e contro i vigili urbani, il compagno Valenzi ha chiesto e ottenuto l'immediato intervento della polizia. Nel giro di 5 minuti i teppisti si sono dati alla fuga travolgendo fra l'altro i molti che non intendevano prestarsi alle provocazioni.

C'è sono stati momenti drammatici. Una parte del pubblico ha scavalcato la transenna e invaso l'emiciclo mentre altri tentavano la fuga dall'ampio portone che nella mattinata era stato sfondato da altri, o forse dagli stessi teppisti. Il gruppo abbastanza nutrito di provocatori aveva aperto la seduta urlando «Lavoro, lavoro» e chiedendo per coprire la voce di coloro che si alzavano a parlare.

L'aggressione ai vigili urbani è stata violenta e proditoria: nove di loro colpiti hanno dovuto ricorrere all'ospedale e fra questi c'è il maggiore Imperial al quale i sanitari hanno consigliato il ricovero per sospette lesioni.

Cinque persone sono state fermate e successivamente per intervento del compagno Valenzi, e di numerosi consiglieri comunali, rilasciate. Il consiglio è stato poi rinviato a lunedì per consentire il ripristino della sala.

Sergio Gallo

Dopo la rottura delle trattative

Riunione a Roma del Consiglio della FNSI

La battaglia per il contratto contribuisce anche alla riforma dell'editoria - La relazione di Luciano Ceschia

ROMA — La crisi dei giornali è collegata alla crisi del paese, la riforma dell'editoria è lo strumento per contrastare la politica degli editori che vogliono utilizzare la crisi anche per imporre ai giornalisti le conquiste ottenute negli ultimi anni; per questo la battaglia per il contratto nazionale dei giornalisti è anche la battaglia per la riforma dell'editoria e il sindacato dei giornalisti la conduce tenendo presente la crisi economica [illegible] attraverso un discorso politico più che salariale.

Su questa linea è stato impostato il consiglio nazionale della Federazione nazionale della stampa, che ha aperto i lavori ieri a Roma.

La seduta è stata aperta dal presidente Paolo Murialdi, che ha indicato il collegamento tra la rottura delle trattative per il contratto giornalistico e la predisposizione della riforma dell'editoria, che i partiti hanno condotto quindi dopo gli incontri con le componenti sindacali; e in particolare con quella giornalistica, alla fase finale.

Luciano Ceschia, segretario nazionale, ha indicato la linea politica della Federazione sul problema contrattuale. Ma [illegible] la crisi economica, ha detto, gli editori hanno fatto la scelta di tutti gli imprenditori: farne pagare le spese ai lavoratori. Il tentativo è stato ancora più pesante nei confronti dei giornalisti, perché si vuole che la categoria rinunci alle conquiste normative degli ultimi anni. Ma ancora più grave è la mancanza di volontà politica dimostrata nei confronti del progetto di riforma dell'editoria.

Vischiosità di carattere corporativistico — ha aggiunto Ceschia — accompagnano anche la gestione della RAI, mentre l'ambiguità di talune forze politiche sulla regolamentazione delle radio e TV locali, lascia spazio a episodi, come quelli registrati in occasione delle violenze di Bologna e Roma, con la conseguenza di favorire atti repressivi, che — a prescindere dalla verifica di reati — il sindacato dei giornalisti condanna decisamente.

L'andamento del negoziato è stato riassunto da Ermanno Corsi, della Giunta esecutiva, il quale ha sottolineato la insistenza degli editori, che mirano soltanto a sfiancare il contratto giornalistico e a riprendersi tutti i loro poteri, tradizionali, lasciando ai giornalisti tutti i doveri e le sanzioni.

Perché sono dannose certe proteste di dipendenti della polizia

Una nota del Comitato romano per il sindacato di Pubblica Sicurezza

ROMA — Sulle recenti proteste che hanno coinvolto alcuni gruppi di dipendenti della PS in servizio nella capitale e che hanno portato alla punizione di due ufficiali delle volanti (che sono stati trasferiti) e di due guardie, poste in «licenza speciale», ha preso posizione il Comitato per la promozione del sindacato di polizia di Roma e provincia, aderente alla Federazione unitaria CGIL, CISL e UIL. In un documento si rileva che questi fatti sono «circoscritti a pochissime decine di unità, rispetto ai 16.000 uomini che operano in città e nella provincia».

«Tali manifestazioni, pur traendo origine da disagi reali esistenti, appaiono chiaramente strumentalizzate da quelle forze, facilmente individuabili che sono contrarie ad un reale processo di democratizzazione dell'istituto di PS. Pertanto — prosegue il documento — pur condannando certe manifestazioni, che sono in antitesi con il metodo democratico delle Confederazioni si chiede che i provvedimenti da adottare vadano a colpire i mandanti e che l'inchiesta aperta sui suddetti fatti assuma connotazioni di serietà, chiarezza ed equilibrio. Saranno comunque decisamente respinti intimidazioni ed atteggiamenti che, assumendo carattere repressivo, acuirebbero il già grave stato di tensione.

La maggioranza degli agenti sottufficiali, appuntati, ufficiali, funzionari, assistenti ed ispettrici e la totalità degli aderenti alla Federazione unitaria — dice poi il documento — non solo hanno respinto queste provocazioni e strumentalizzazioni, ma si sono adoperati e si adoperano con successo affinché la lotta per la smilitarizzazione, la sindacalizzazione e il riordinamento della Pubblica Sicurezza si svolga secondo i canoni tradizionali dell'azione sindacale democratica».

Nel documento si rileva quindi che a Roma sono in corso nelle fabbriche, nelle circoscrizioni e nelle scuole incontri tra poliziotti, lavoratori, studenti e cittadini, «a dimostrazione che è in atto un nuovo rapporto di collaborazione e di comprensione tra polizia, istituzioni democratiche e cittadini». La Federazione unitaria CGIL, CISL e UIL di Roma e provincia afferma che il proprio atteggiamento e quello dei lavoratori della polizia «ispirato alla responsabilità del ruolo e dei compiti cui l'istituto di PS è chiamato a svolgere in uno Stato democratico ed è garanzia di efficienza, disciplina per la lotta alla criminalità politica e comune, per la difesa dell'ordine e delle istituzioni repubblicane».

Il documento richiama infine «le responsabilità politiche e di governo per l'avvio dei provvedimenti relativi alla riforma della Polizia» e conclude annunciando che la Federazione sindacale unitaria ha indetto per il 22 aprile prossimo l'assemblea elettiva del sindacato dei lavoratori della PS della provincia di Roma, che si svolgerà unitamente alle strutture sindacali delle altre categorie dei lavoratori della capitale.

I «figli di Moon» operano anche in Italia ormai da due anni

SETTA ANTICOMUNISTA A CACCIA DI SOLDI

Il capo dell'assurda organizzazione vive da nababbo ma spinge migliaia di giovani all'accattonaggio - «Crociata antimarxista» a suon di milioni di dollari - Ragazzi letteralmente plagiati lasciano casa e famiglia - La disperazione dei genitori - Una interrogazione comunista

Dalla nostra redazione

MILANO — Predica la pace ed è titolare di una fabbrica di armi. Predica la povertà ed è proprietario di beni fondiari e immobili, sparsi in diversi punti del globo, valutati in 10-12 milioni di dollari.

Predica l'unione e rivela una profonda anima anticomunista, da guerra fredda. Così Sun Myung Moon, fondatore dell'omonima setta religiosa — «i figli di Moon» — meglio conosciuta in Italia, dove ha cominciato a mettere le sue radici un paio di anni fa, come «Principi universali», derivazione della *Unification church international* fondata nel 1954 in Corea. In Italia di questi centri de «Principi universali» ce ne sono già sedici, in altrettante città grandi e piccole, oltre ad una o due scuole di addottrinamento e a punti vendita, a Milano come altrove, di Ginseng prodotto dalla HWA di proprietà di Sun Myung Moon che quotidiani, compreso il nostro, e settimanali, tv ed emittenti, occupandosi in questi ultimi mesi della sconcertante personaggio e delle sue singolari missioni, hanno definito in modi vari, ma molto suggestivi: «Partigiani selvaggi dai cacciatori d'anime» (*L'Europeo*), «Attenti alla fata profeta» (*Selezione*), «Dio è miliardario» (*Panorama*), «I monaci coreani fanno la guerra al lucro» (*Messaggero*), «Moon: uno strano messia sul dinaro degli apostoli» (*La Stampa*), «La milizia armata degli assassini» (*Famiglia Cristiana*), «Il profeta del lavoro nero» (*l'Unità*).

Una [illegible] parlando della setta [illegible] la definisce «una pericolosa [illegible] [illegible] e rappresenta, con un disegno di [illegible] mentre bombarda, con gli emblemi dei nazismo, di fascismo e [illegible] da un appello a [illegible] fratelli, figli, parenti, ed a voi stessi sul pericolo rappresentato dal fenomeno Moon, già presente in 120 paesi e che dopo aver provocato un grande scandalo a Parigi, esiste nel febbraio 70 si propone ad invadere l'Italia. Fu così avvenuto e si avvicinando con la costituzione di centri che oggi sono sparsi in tutta Italia e che [illegible] della setta, con la [illegible] massima segretezza e che [illegible] [illegible] [illegible]